



002
002

0

BIBLIOTEKARNI

140

I

1

MAPKI

BIBL. NAZ.
VST. MAGNETIC IN

140

I

1

MAPKI

10
11
12



2
1

DISSERTAZIONE

SU I TITOLI, E REGNI,

DE' QUALI S'INAUGURA

IL MONARCA SICILIANO

DEL GIURECONSULTO

GIOVANNI M. SARRI:



*Quæ cura patrum, quæve quiritum
Plenis honorum muneribus tuas,
Auguste, virtutes in ævum
Per titulos, memoresque fastos
Æternæ?*

Q. Horat. Car. lib. 4. od. 14. ad Augustum.



I TITOLI, E I REGNI,

DE' QUALI S' INAUGURA

IL MONARCA SICILIANO.



L Monarca de' Turchi, il quale si chiama Imperadore, non è di un rango maggiore di quello de' Persi, il quale si dice Re. L'Imperadore delle Russie ne' suoi vasti Regni, il Gran Duca ne' stretti confini del suo dominio sono amendue Sovrani dell'istesso peso. Non fa il primo, che presentarci quattro cento mila uomini armati a battaglia, e un lampo di mille cannoni, mentre l'altro sta sù la difesa.

Quel *Rex Regum, Princeps Principum, Particeps siderum, frater solis & lunæ &c.* sono stati riconosciuti per legittimi figli del fasto, e della umana ambizione. Tutte quasi le Nazioni sin da' tempi più vetusti si sono sforzati di così adornare le corone de' loro Sovrani.

Da quel diritto, che hanno concesso i Pubblici (a) alle civili società di poter cambiare, ed accrescere i titoli de' loro Principi è nata questa tanto sferzata libertà. Le straniere Nazioni sono nell'arbitrio, se vogliono dare que' titoli a tali Sovrani, de' quali i sudditi hanno voluto fregiarli. Ma siccome hanno forza ne' sudditi, si tramandano fedelmente alla posterità. I

A 2

be'

(a) Evered. Otton. Dissert. 3. De Tit. Imp. Russ. cap. 2. §. 2.

4
 bei tempi de' Greci, de' Romani, e di altri antichi popoli allontanandosi per una lenta rivoluzione ci hanno lasciate le vestigia de' loro costumi. Adriano udì rifiutare in suo sommo onore il superbo titolo di *Olimpius*, Commodo quello di *Hercules Romanus*, Diocleziano volle quello di *Giove*. Gli Antonini, i Severi vengono appellati col titolo di *Giove Capitolino* (a), si leggono con istupore i titoli di *Cosroe*, (b) e gli altri insolenti de' Re dell' Etiopia (c), e finalmente que' de' Principi Maomettani (d), cui danno il titolo di *Ter maximus*.

I titoli furono inventati a rendere vieppiù terribile la Sovranità; ma il maggiore o minor numero di essi non diminuisce quella somma podestà (e), il cui potere è limitato dalle leggi, e non può venire accresciuto da' titoli.

Se il diritto pubblico universale è venerabile, principalmente per quella parte, che riguarda la Sovranità, il diritto Pubblico Sicolo lo è parimenti. Egli ci dà a vedere il Monarca Siciliano in tutta la vasta estensione de' suoi diritti. Egli è situato sulla cima, ove il diritto lo sostiene, e dalla sua corona, come da un punto centrale, si partono tanti raggi, quanti sono i suoi diritti. Egli innalza sul suo trono i ben dovuti titoli, i più sacrosanti, e legittimi. Tanta è rispettabile la corona di Sicilia, quanto inaugurandosi Re di Sicilia, viene inaugurato ad un'ora di molti altri Regni. L'epoche de' titoli, e l'epoche nelle quali viene fissato il diritto, per cui s'inaugura di tali Regni

(a) L. 12. D. de accusat.

(b) Epist. ad Var. apud Theophrastum lib. 4. Hist. Mauris. cap. 8.

(c) Apud Ridelphum in Hist. Ethiopiae.

(d) Apud Seldenum de Tit. Honor. p. 1. c. 7. n. 4. *Lexicon ab Alisius p.*

6. pag. 650.

(e) Puffend. De la Souveraineté liv. 8. chap. 4. 19.

gni il Sovrano di Sicilia ce l' insegna la storia ; a noi si conviene appoggiarli sul diritto . E' fa mestieri distinguere lo Storico dal Giureconsulto . Questo è il soggetto dell' occupazione , che io presentai al mio spirito . La penna non si arrestò sulle prime righe , ma a fronte di un soggetto così sublime venne animata da un nobile entusiasmo . Mentre Muzio brucia la mano sull' ara , mentre il Musulmano geme sotto lo scettro di ferro , io coltivo il mio talento per la gloria del mio Monarca . Il diritto , e la verità istorica faranno i miei condottieri , ma la ragione farà l' economo , che saprà combinarli . Se altri ha tentato di scoprire i diritti del suo Sovrano , anch' io son suddito .

ARTICOLO PRIMO.

Del titolo DEI GRATIA de' Re di Sicilia .

Q uesto sacrosanto titolo , di cui sono stati onorati i Monarchi di Sicilia per un lunghissimo corso di secoli (a) riconosce la sua origine dall' Apostolo delle Genti allorchè disse : b) , *Gratia Dei sum quod sum* , e dall' altro detto *ad Philemonem* (c) *Gratias ago Domino Deo meo* . Iddio Signore trattiene presso di se le grazie , ed egli n' è il dispensatore . Del medesimo linguaggio si serve ancora parlando à Corintj , à Romani , à Galati , à Filippensi , à Tessalonici . Lo rendimento delle grazie , che si fa a Dio dimostra essere diletto al medesimo . I Sovrani di Sicilia hanno riconosciuto Iddio , come autore dell' imperio , e della maestà , ed hanno perciò dato sempre principio à loro titoli con que-

(a) *Petr. Relat. in concordia Franc. in prem. in Verbo Dei Gratia .*

(b) *Ad Corint. cap. 15 .*

(c) *Ad Philem. cap. unic.*

questo di *Dei Gratia* (a). Questo è un titolo comune a tutti gli assoluti Sovrani. Que' soltanto possono fregiarsi di questo titolo, i quali non riconoscono alcun Signore in terra sopra loro. Eglino non altronde rimirano la loro soggezione, che da Dio, perciò conchiudono gli ottimi Scrittori (b) esser questa la fondamentale ragione, e questa è una delle riflessioni, che si fanno da essi sopra questa rapportata parola; e coloro (c), i quali l'hanno voluto impugnare, non hanno sino a quest' ora assegnata ragione alcuna (d). Altri la fanno derivare dall' esser unti, onde i laici, comechè costituiti in dignità non possono usarlo, fuorchè gl' Imperadori, e i Re. Eglino solamente vengono unti del sacro olio: e se mai osserviamo il contrario ne' Duchi, ne' Marchesi, e ne' Conti questo dee imputarsi a disetto *Potius distantium ipsas literas, quam ipsorum Marchionum, Comitum, sive Ducum* (e).

Non dee dagl' inesperti dirsi l' uso di questo titolo un atto di superbia. I Sovrani vengono ad ubbidire a quel detto di Salamone (f), *Qui bonus est hauriet sibi gratiam a Domino*, e vengono a seguire l'ottimo consiglio espresso ne' principj dell' Ecclesiastico, *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam*.

I Sovrani di Sicilia sono Monarchi, e indipendenti sopra la terra, non riconoscono altro superiore fuorchè Dio, si ungono del sacro olio per due ragioni (g), come Re di Sicilia, e come Re di Gerusalemme. Dunque abbiamo dimostrato, che per qualunque ragione

(a) Selden, *Titles of honour etc. Del gratia*.

(b) Bartol. *Consuetud.*

(c) Selden *l. c.*

(d) *Franc. Merc. in Decis. Delph. 163. n. 1. vol. 2.*

(e) *Rosula novcl. n. f. cap. 3.*

(f) *Proverb. cap. 11.*

(g) *Cap. 5. della sopra addotta.*

ne si fosse è ben dovuto a Monarchi di Sicilia il titolo di *Dei gratia*.

ARTICOLO SECONDO.

*Del titolo di SACRA REGIA MAJESTAS
de' Re di Sicilia.*

IL Re di Sicilia è insieme Re di Gerusalemme. Questo titolo di *Sacra Regia Majestas*, compete al Sovrano di Sicilia per essere Re di Gerusalemme. Noi faremo vedere in un altro articolo come sia annesso alla corona di Sicilia il Regno di Gerusalemme. Gerusalemme fu quella città, che da tempo prima della nascita del Redentore mantenne nel suo seno la Chiesa di Dio: Gesù Cristo per mezzo dello spargimento del suo purissimo sangue v'innalzò la nuova Chiesa. Ivi Cristo medesimo istituì il Sacerdozio, e stabilì Pietro suo Vicario, e capo visibile della sua Chiesa, e perciò ebbe il nome di sacro, e santo Regno. Conviene dunque al Sovrano di Sicilia il titolo di *Sacra Regia Majestas*, perchè Sovrano del sacro, e santo Regno (a). *Quod dum ei tamquam Regi Hierusalem, Neapolis, atque Siciliae scribi contingerit: hoc peculiari titulo insignitur, ut ei dicatur: Sacrae Regiae Majestati* (b). Si riferisce un'altra opinione più generale: in essa si sostiene, che questo titolo si debbe a tutti i Sovrani, che si consacrano. I Re tostochè si consacrano sembrano essere già divenuti in una certa maniera *Homines Sacri*, e *Sacerdotes* (c) a somiglianza

23

(a) *Marinus de Ceremoniis Clericorum antiquis, doctor in primis, consil. Rerum, Aedreus de h. r. 1144. Mar. fredda de jub'ead. baron. lib. 1. tit. de ej. M. Concil. sub. num. 26. 27.*

(b) *Bar. h. t. c. 6. n. 1.*

(c) *Mar. Glof. cel. 3. v. quatuor.*

za degl'Imperadori Romani, i quali erano insieme Pontefici massimi. Questa è una opinione, che viene seguita da moltissimi; e in forza di questa, e della prima sempre i Sovrani di Sicilia hanno il diritto di esser chiamati *Sacra Regia Majestas*.

Hinc Sacra Majestas, quæ mundum temperat omnem (a).

Dall'altra parte, la parola *Majestas* vale lo stesso, che *summa potestas*, perciò si vuole significare con questa parola la maggiore dignità ricolma di tutti gli onori, e di tutti gli ossequj. I Poeti favoleggiarono essere la Maestà figlia dell'onore, e della riverenza: *Dilla itaque videtur Majestas ab ipsa majoritate, et obediuntia, quasi majorem locum obtinens. Vel Majestas quasi dignior, et major status, veluti supremus, idest major stans, majorem gradum veluti præferens. Et ita convenit Deo, Summo Pontifici, Imperatoribus, ac Regibus (b).*

Il termine di Maestà si dà à Sovrani del Mondo per antonomasia. La Maestà non si dava, che al solo Iddio, come unico Signore, giusta la legge *Non distinguemus (c)*. Dippoi si estese a tutti i Re, e agl'Imperadori, i quali sono Signori assoluti sopra i loro sudditi (d). *Sed quia, ut inquit Poeta, componitur orbis Regis ad exemplum, Majestatem, humana jactantia, non ad divinam solum trahit, sed ad humana (e). Hinc convenire Regi, Imperatori, et Majestati Prætorie (f).* Al Sovrano di Sicilia, come assoluto Signore spetta il titolo di Maestà. Dunque diciamo a ragione al Sovrano di Sicilia *Sacra Regia Majestas*.

AR-

(a) Ovid. fast.

(b) D. Thom. in comm. ad Hebræos c. 2. Borrel. l. c.

(c) L. non distinguemus §. Sacerdotes ff. de arbit. L. unica C. nulli Nostr. lib. 22.

(d) L. 1. C. ut nemo privatusgram.

(e) L. Gazaros C. de heres.

(f) Borrel. l. c.

ARTICOLO TERZO.

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA:

IN CHRISTO DEO FIDELIS. CHRISTIANORUM
ADJUTOR. CHRISTIANÆ FIDEI
PROPUGNATOR.

Ruggieri Normanno Gran Conte primo di Sicilia incominciò a godere di questi titoli. Principe valoroso, e glorioso, religioso, clemente, liberale, e specialmente memorabile per aver liberato la Sicilia dal giogo de' Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio colla fondazione di tanti Vescovadi, Spedali, e Tempj del Signore. Questo è l'elogio, che di lui ne fa il Muratori (a). Le sue tante insigni opere, di pietà, che dimostrarono l'animo suo grande, e devoto verso la religione Cristiana, meritavano bene, che la Santa Sede, e il Vicario di Cristo e capo visibile della sua chiesa il ricompensasse a buon diritto. Fu assunto in speciale, e carissimo figliuolo della medesima Chiesa. Fu da essa riconosciuto col nome di difensore della Chiesa, e de' Cristiani. Il Papa Alessandro II. come a benemerito campione della Chiesa inviò al Gran Conte Ruggieri dopo la riportata vittoria sopra i Saraceni lo stendardo benedetto dalla Santità Sua, in vece del quale oggi si manda lo stocco tempestato di gemme, e il cappello benedetto dal Papa, e dopo questa vittoria fece dipingere nel suo stendardo *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me* (b),

B

cro-

(a) Murat. *Annali d'Italia* tom. 9. p. 202.

(b) *Malaterra, Fozello, Aprile Chron. cap. 18. an. 1060. fo. 77. Buonfiglio*
part. 1. lib. 4. fo. 154.

e di allora in poi incominciò ad alzar per insegne la croce con altre quattro piccole croci nell' interiore (a).

Questi titoli si ricavano anche dalla bolla di Urbano, in cui dichiara il Conte Ruggieri co' suoi successori Re di Sicilia legati nati della Santa Sede, ivi fa menzione della prudenza del Gran Conte Ruggieri, confessa che il Gran Conte piantò col suo valore nell' Imperj de' Saraceni la fede di Cristo, e la Chiesa Apostolica (b). Questo titolo di difensore della Chiesa ebbe la sua origine nell' anno di Cristo 423. come sappiamo dal Canone 42. del Concilio Africano. Furono ancora questi difensori detti avvocati, di cui gli uni erano ereditarj e gli altri nominati dal Principe (c). Così i Romani prefero Carlo Magno per avvocato di S. Pietro contro i Re Longobardi, e l'Imperadore ancora nella cerimonia della sua sagra prende al presente il titolo di avvocato della Chiesa. I Re d'Inghilterra si dicono parimenti difensori della fede di Cristo; titolo dato dal Papa Leone X. ad Errico VIII., ed indi confermato da Clemente VII. suo successore per aver egli scritto contro Lutero. I Re d'Inghilterra trattengono ancora questo nome, dietro di aver abbandonata la Chiesa Romana (d). I Re di Sicilia l'ebbero tramandato dal loro ceppo Ruggieri Gran Conte, perchè difensore della Chiesa di Cristo; e lo mantengono tutt' oggi, venerando i precetti della medesima Chiesa. Con diritto dunque, e con ragione di successione si danno à Re di Sicilia questi titoli. *IN CHRISTO DEO FIDELIS, CHRISTIANORUM ADJUTOR, CHRISTIANÆ FIDEI PROPUGNATOR.*

AR.

(a) *Don. Mart. ms. nella libreria di S. Franc. di Paul. in Roma.*

(b) *Fozzi. l. 1. c.*

(c) *Can. 9. del Concilio di Cortigine.*

(d) *Moreri Diz. Boric. l. 1. c. 44.*

ARTICOLO QUARTO:

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA:

MAGNUS REX POTENS REX :

Questi titoli di *Magnus Rex Potens Rex* sono stati legittimamente dati à Sovrani di Sicilia; al di loro valore, alle di loro conquiste sono ben dovuti. Il Re Ruggieri Normanno fu il primo, che l'annoverò fra suoi titoli. Il mondo non risuonava in quei barbari tempi, che del nome Normanno, ed ognidove si proclamava il di lui valore. Egli il Re Ruggieri continuò le incominciate imprese del padre. Le armate, che fece traggittare sulle coste della Dalmazia, e dell'Epiro; l'isola di Corsù, che cedette al suo impero, le scorse fatte verso Levante nelle rive dell'Arcania, e dell'Etolia, nel golfo di Lepanto; i devastati castelli, e le terre vicine al mare; lo sbarco nel Seno Corintio; la Boezia posta a ferro e fuoco; Tebe metropoli della provincia, e Corinto, che incominciarono a venerare le di lui armi; le scorrerie nell'Oriente; la morte del Generale dell'Imperadore Greco Emmanuele Comneno, e la morte del Doge di Venezia Pietro Polano nel combattimento nell'Adriatico, i quali volevano vendicarsi, rese terribile quel Monarca Siciliano. I petti di bronzo erano già resi palpitanti. A' Musulmani non sembrava più sicuro il loro impero. Egli si avanzò sino nell'Africa per attaccarli. Nell'anno 1147. balenò la di lui spada sulle coste dell'Africa; Tripoli, Mahadia, Sufa, Safaco, Capfia furono soggiogate dal suo valore, onde fece incidere sulla sua spada le seguenti parole

B 2

Ap:

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer.

Nè si arrestò in Ruggieri solo l'animo generoso, e potente. Guglielmo primo si rese celebre per le vittorie riportate ne' combattimenti contro Federico Barbarossa Imperadore di Occidente protettore de' ribelli al Re Guglielmo medesimo; per l'armata mandata nell'Arcipelago, ove disfece i Greci, e saccheggiò Negroponte. Per l'armata mandata fino in Costantinopoli, ove beffando l'Imperadore con tirargli fino nell'Imperial Palazzo gran quantità di saette, nella di cui punta, ch'era di argento, e d'oro vi era scritto il nome del Re Guglielmo, ritornò in Sicilia trionfante. L'istesso coraggio ci fa ammirare l'istoria ne' di loro successori. Dunque a tutta, e grande ragione meritano questo titolo i Re di Sicilia, e Ruggieri, che il primo l'assunse: *Hoc enim titulo se honestabat Rogerius Normannus Rex Siciliae, scilicet Rogerius Rex Potens, Magnus Rex (a).*

ARTICOLO QUINTO.

DEL TITOLO

DI RE DI SICILIA.

LA ragione di questo titolo di Re di Sicilia, che ha il nostro Sovrano Ferdinando III. non è riposta, che nel diritto, con cui egli siede sul trono Siciliano. Fa d'uopo esaminare la legittimità di questo diritto per averne il risultato, che interessa questo articolo.

(a) Tom. Faust. hist. Sicul. decad. 2. lib. 7. cap. 2. in fin. Berol. loc. cit. cap. 44.

colo, io voglio dire la legittimità di questo titolo. Il diritto che egli ha sulla Sicilia è inespugnabile; tale già lo ha dimostrato il celebre Autore della prima parte di questo Gius Pubblico-Sicolo. Egli lo ha manifestato in tutte le sue parti. Egli ci ha dipinto in una gran tela col suo sublime pennello i titoli tutti, co' quali l'invittissimo conquistatore Ruggeri Boffo acquistò (*) indipendentemente da ogni altro la Sovranità di questa isola, isola che per la sua fertilità fu detta l'isola del sole.

Il diritto della guerra, e della vittoria; il diritto della liberazione dal servaggio de' perfidi usurpatori Saraceni dell'Africa; l'estinzione de' diritti dell'antico padrone, cioè de' Greci Imperadori di Oriente, il trattato di pace co' medesimi, e l'abbandonamento loro in pro del glorioso conquistatore, e della di lui serenissima discendenza; il consenso del popolo Siciliano manifestato pubblicamente, e in tutte le maniere, sino ad evitarlo dalla vicina Calabria ad imprendere la conquista, e la liberazione insieme, formano quel grande edificio, io voglio dire, quel forte diritto del nostro Sovrano sulla Sicilia.

Se egli dunque è il legittimo padrone, se egli è sostenuto sul trono dal diritto, se egli è indipendente (**) da ogni altro; chi potrà negarci la legittimità del titolo di Re di Sicilia, che compete al nostro Sovrano? Dunque Ferdinando III. nostro amabilissimo Sovrano a ragione enumera fra' suoi titoli questo di Re di Sicilia, e a ragione l'antepone a tutti come Regno in capite ed antichissimo (***).

AR-

(*) Vedi parte 1. cap. 1. art. 1. pag. 45. nota.

(**) Vedi parte 1. cap. 1. art. 5. §. 6.

(***) Vedi parte 1. cap. 1. art. 5. §. 38. e seg.

ARTICOLO SESTO.

DEL TITOLO

DI RE DI NAPOLI.

Guglielmo detto braccio di ferro primo Conte di Ascolo, ed indi della Puglia, Drogone secondo Conte della Puglia, Onfredo primo Conte di Venosa, e dipoi Conte terzo di Puglia, Malgero Conte di Capitanata, Golfredo Conte anch' egli di Capitanata, Guglielmo Conte di Principato in Puglia, Umberto, Alveredo, Tancredo, figli tutti da due mogli del Conte di Altavilla Tancredo furono i valorosi fratelli (a), i primi che pervennero dalla Normandia nelle Provincie, che dipoi compoiero il Regno di Napoli. Questi furono, che col valore della loro spada elesero ivi i dominj. L' ultimo, che vi sopraggiunse fu Roberto, e gli siccome astutissimo ottenne il sopranoime di Guiscardo, che importa lo stesso in lingua Normanna. A lui, dietro di aver dato prove del suo grande animo, e della esimia perizia militare fu dato il comando della fortezza di S. Marco sulle frontiere della Calabria. Non soffrì egli di dovere fermarsi fra' confini assegnatigli, imprese a dilatare i confini nella Calabria, mentre la morte del fratello Onfredo nel 1055. lo fece sottentrare nel comando. Prese il titolo di Duca, il quale gli venne confermato dal Papa Nicolò II. nel 1060, e dal medesimo fu dichiarato Confaloniero di Santa Chiesa. Compì egli la conquista della Calabria unitamente al minor fratello Ruggieri, e rimase tra loro due divisa, io

vo-

(a) *Alber. Genealog. della famiglia Normanna* p. 1. fo. 160. Tav. 1.

voglio dire in Ruggieri col titolo di Conte, e in Roberto col titolo di Duca.

Questo è l'inizio del dominio nelle provincie del Regno di Napoli, questa è l'epoca in cui si fissa il diritto sopra lo stesso Regno, dal quale punto in forza del diritto di successione ha sceso felicemente fino al nostro Sovrano Ferdinando III. Re al presente delle due Sicilie.

Si estinsero le linee de' cennati fratelli. Ricaddero nel solo Duca Roberto le contee della Puglia, di Ascollo, di Capitanata, di Venosa, e di tutte le altre, unite alla conquistata Calabria, ed al rimanente della Puglia. Di quel grande Albero ramificato non ne rimase, che un tronco; rimase in piedi soltanto la linea, e la discendenza del Duca Roberto. Marco Boemondo principe di Taranto fu il di lui figliuolo. Questo principe, dietro di aver ceduto al secondo fratello Ruggieri la Puglia, passò in Siria, ed ivi fu primo Principe di Antiochia.

Venne troncata nel suo più bel fiore questa linea del Duca Roberto Guiscardo colla morte di Boemondo secondo Principe di Antiochia, Conte di Tripoli, e di Edessa. Egli non ebbe prole maschile dalla Principessa sua moglie figlia di Balduino secondo Re di Gerusalemme. Nel solo Re Ruggieri figlio del Gran Conte per la morte di Guglielmo III. Duca di Puglia a 26. Luglio 1127. di anni 30. si unì il dominio della Puglia, il principato di Taranto anche da lui conquistati, e tutti gli ampj stati, e quelle vastissime provincie, che formavano il patrimonio della linea di Roberto Guiscardo. Egli non solo col diritto di conquista si assicurò dell'impero di questi beni, ma ancora colla legittima naturale successione. Si estinsero tutte le linee, egli qual più prossimo agnato venne chiamato alla successione. Estinta la linea viene invitato alla successione.

cessione l'asirizore in grado all'ultimo defunto. La naturale successione si uniforma in questo alle leggi civili (a). Da' dotti si presume come pure dalle leggi civili, che morendo abintestato voglia chiamare alla sua successione coloro, i quali sono uniti in consanguinità. Questo l'argomentano da quel pendio naturale degli uomini, dal quale vengono ordinariamente trasportati a rimirare, per quanto loro è possibile agl'interessi, e bisogni de' primi discendenti, e in seguito degli altri ulteriori. La prossimità del sangue produce l'unione de' cuori. Non v'ha persona, che non desideri, che la sua famiglia, e il suo parentado s'ii in uno stato florido. Nelle Monarchie per lo più principiando dal magistrato fino all'ultimo arteggiano regna nel di loro animo quella speranza di vedere innalzate in un altro ceto superiore i loro figli (b).

Il Re Ruggieri era congiunto in istretto grado al morto Boemondo secondo, dunque egli oltre il diritto della conquista, vien chiamato alla successione dalle leggi naturali, e civili.

Pria, che fossero erette nell'anno 1282. in Regno le provincie di Napoli, e per successione e per conquista ovvennero nel Re Ruggieri; e per conseguenza tostocchè furono unite, ed aggregate al Regno in capite della Sicilia, da cui prese egli per stabilimento de' due parlamenti di Salerno, e di Palermo nell'anno 1130. a 25. di Luglio il titolo di Re, e la sacra unzione.

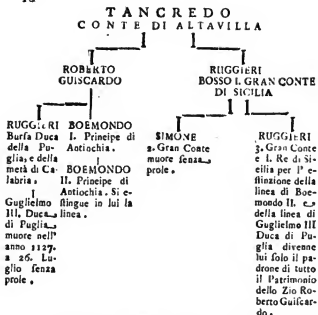
(a) §. *Intell. de success. ab intell. Gros. de jure B. & P. lib. 2. Poss. des success. abintest. cap. 9. lib. 4.*

(b) *Uig. lib. 48. tit. 20. de Bon. domnet. : Cum ratio naturalis quasi lex quoddam tacita, libris parentum hereditatem addiceret, velit ad debitam successione eos vocando, propter quod in jure civili suorum hereditatem nomen eis indueum est, ac ne judicio quidem parentis, nisi meritis de causis summoventi ab ea successione possunt: Arist. Ethic. Nicomach. lib. 2. c. 14. §. *Intell. de success. que ab intell. deserv. Synthesforst lib. 1. cap. 19. V. Altes. lib. 7. c. 7. §. 2.**

zione, e coronazione nella capitale, quelle vaste provincie i loro titoli gli apprestarono di Duca di Puglia, Conte e Duca di Calabria, Principe di Capua, Principe di Taranto, Conte di Ascoli, di Venosa, Conte e Principe di Averfa, di Capitanata, di Lecce, di Melito, di Schilaci, Principe di Bari, e di tanti altri, che sparsi ne' diplomi s'incontrano, incominciò a titularsi, i quali tutti vengono oggi compresi sotto il titolo di Re di Napoli.

Nell'anno 1282. si divisè la Sicilia sotto il dominio del Re Carlo di Angiò; e le provincie di Napoli, formando un sol corpo, assunsero il titolo di Regno; titolo ben dovuto all'ampiezza di tante provincie fioritissime. E col medesimo diritto del sangue, con cui si trasmise nel nostro Sovrano il Regno di Napoli, si consegnò nelle mani del medesimo il titolo dell'istesso Regno.





ARTICOLO SETTIMO.

DEL TITOLO

DI UTRIUSQUE SICILIE.

LA confusione del linguaggio è stata fatale in tutti i tempi. Quei, che hanno voluto far trionfare l'ignoranza non hanno usato altro mezzo, che quello di rendere equivoci i significati delle parole, ed indeterminate. L'isola di Sicilia da qualsivoglia nazione è stata sempremai chiamata Sicilia, e sotto questo nome es-
sa

fa sola è venuta intesa (a). Gli antichi non hanno mai dato il nome di Sicilia a quelle regioni, che Napoli diciamo (b). Enea Silvio poi sommo Pontefice col nome di Pio II. (c) si maraviglia fortemente, che quella porzione d'Italia si chiamasse Sicilia: *Quod verò & Italiae portio, quæ quondam magna Græcia dicebatur Siciliae nomen habuerit, non legi unquam, nec audivi, nisi nunc, quod mihi absurdum videtur*. Il Giannettasio ci fa fede di questa verità (d), *Nunquam è latinis scriptoribus ulterior Italiae pars, quæ ad meridiem, & Orientem spectat Sicilia appellata fuit*. La corte Romana non altro avea posseduto in questo Regno dell'Isola di Sicilia, che alcuni predj rurali del patrimonio di S. Pietro, lasciati da' fedeli. Con questo mezzo cominciò a pretendere l'estenzione al dominio di tutta l'Isola, la di cui Sovranità è stata in ogni tempo indipendente, tanto prima, quanto dopo la venuta de' Normanni (e). Difatti sin da' tempi del Re Federico I. dipoi Imperadore, vale a dire sin dal duodecimo secolo, e sedendo Papa Innocenzo III. pensarono d'introdurre l'*utraque Sicilia* in prima, e dipoi *Regnum Siciliae citra Phærum*, ed indi *Regnum Siciliae tam citra, quam ultra pharum*; chiamando l'Isola di Sicilia *Regnum Siciliae ultra pharum*, e il Regno di Napoli *citra pharum*, favoreggiando di essere stata una volta unita l'isola di Sicilia col suo continente alla Calabria.

*Nunc freta circumeunt, Zante, quoque juncto fuisse
Dicitur Italia, donec confinia pontus*

C 2

Ab-

(a) *Summonte Stor. di Nap. tom. 2. fo. 38.*

(b) *Gimma Stor. d'Ital. lett. cap. 30. fo. 809. Tom. Celso annotat. all' III. di Nap. del Cellenaccio p. 1. lib. 2. fo. 3. nel marg.*

(c) *Erlin. 12.*

(d) *Hist. Neap. tom. 1. f. 408.*

(e) *Giul. Pr-Siculo p. 1. l. 1.*

Abstulit, & media tellurem reppulit unda.
Ovid. Metamorph. lib. 15.

Il Papa non contento di avere esteso il suo dominio su la Puglia, e la Calabria pensò fin d'allora d'involervi in qualunque maniera si fosse la Sicilia, puranche. Gli convenne dunque di raddoppiare questa Sicilia, per potere con facilità introdurre degli equivoci. Questo era lo scopo principale per cui nelle investiture, parlando di quelle provincie *citra Pharus*, cioè della Puglia, e della Calabria, per le quali soltanto si devono intendere, si avesse potuto con tale equivoco nome di Sicilia mettere in dubbio se le investiture si avessero potuto parimenti intendere dell'Isola di Sicilia. Tanto siede a cuore di quella Corte un tal disegno, che finalmente si vide scoppiare l'impegno di disporre, e di infeudare il Regno di Sicilia, come di sua dipendenza prima in Eduardo fratello del Re d'Inghilterra, e quindi in Carlo d'Angiò per la bolla di Clemente IV. infautta forgente dello spargimento di tanto sangue, di tante guerre continuate per tanti, e tanti anni contro i legittimi Sovrani della Sicilia i Re Aragonesi, e di tante calamità, e miserie arretrate, non che a' Sovrani, ma a tutta la Siciliana gente.

Quamquam animus meminisse horret, luctuque refugit (a).

Ma il Pontefice Bonifacio non contento di aver voluto investire del Regno di Sicilia con sua libera disposizione Carlo d'Angiò, volle mostrare il suo vero impegno nel sostenerlo, non solo col suo esercito posto
a dan-

(a) Virg. *Enclid.* lib. 2. vers. 12.

a danno del Re Federico II., con cui mandò Generale Pontificio Carlo de Valois, unito ad un altro esercito dello stesso Carlo d' Angiò, ma ancora con un interdetto di anni 90. con cui volle abbattere vieppiù i Sovrani, e il popolo Siciliano. Il Re Federico vedendosi ridotto alle strette con due potenti eserciti addosso si fè a riflettere il saggio Principe, che altro non gli restava, che fuggire vergognosamente, o di cadere in mano de' nemici (a): *quid tum reliquum, vel fugiendum turpiter, vel in hostium manus incidendum*. Stimò di aderire ad un trattato di pace dimandato da Carlo de Valois col consenso di Roberto Duca di Calabria, e nel 1302. si concluse tra Caltabellotta, e Sciacca in aperta campagna. Per questo si convenne di dover restare il regno per la sola vita del Re Federico. Bonifacio si negò di aderirvi, e volle egli riformarlo a suo piacere, cioè fra le altre cose vi aggiunse, per non parlare fuor di proposito, che fosse spogliato del titolo di Re di Sicilia, e che restasse Carlo d' Angiò per così sostenere l' investitura, ed assumere il titolo di Re di Trinacria. Non per questo Federico tralasciò di titolarsi Re di Sicilia, e nel medesimo tempo Carlo d' Angiò, ma il Re Federico acquistate favorevoli circostanze nell' aver tolto dal Regno i due potenti nemici eserciti non curò più il trattato, e fè coronare ancor egli vivente il suo figliuolo Pietro. Riaccese la guerra nella vita del Re Pietro II. del Re Ludovico, e del Re Federico III. il semplice, finchè il Santo Pontefice Gregorio XI. regnando in Napoli la Regina Giovanna I. concluse altro trattato di pace, con cui non potendo impedire, che la Corte Romana recedesse dal contratto impegno
di

(a) *Spec. illu. cap. 10. p. 710. Testa de vita & reb. xell. frid. 2. p. 129. 130. ex Burigni hist. Savita p. 1. l. 3. f. 16 p. 409.*

di sostenere l'investitura di Carlo d'Angiò, fecero, che si accordasse al Re Federico III. il Regno di Sicilia in perpetuo col nome di Trinacria.

In queste circostanze appunto de' trattati con Carlo d'Angiò, e con la Regina Giovanna I. con i due Re Federico II. e Federico III. ne avvenne maggiormente la confusione del titolo di Re di Sicilia, con cui si titolavano gli Angioini, e la Regina Giovanna, e ne rinacque nuovamente dopo secoli il titolo di Sicilia *citra pharum, & ultra pharum*.

Unito poi al Re Alfonso adottato dalla Regina Giovanna II. il titolo di Re di Sicilia, e di Napoli ne seguì necessariamente il doverli titolare *Rex utriusque Siciliae* come si sono titolati da quel tempo in poi tutti i Monarchi di Sicilia successori, fino al nostro augusto Sovrano Ferdinando III. sotto il di cui governo felicemente viviamo (a).

ARTICOLO OTTAVO.

DEL TITOLO

DI RE DI GERUSALEMME.

IL titolo di Re di Gerusalemme compete al Sovrano di Sicilia. Siano quanti si vogliano i pretenditori, si sforzino quanto possino di ostentare questo titolo con mendicate ragioni, non è nostro pensiero farla con loro. Eglino sono restati convinti dalla sola schietta narrazione de' fatti, tratti da' puri fonti della storia. Nostro è soltanto rapportare il diritto del Re dell'Iso-
la

(a) *Favillo Dic. lib. 2.*

la di Sicilia al Regno di Gerusalemme. I fatti saranno corredati dalle leggi della guerra, ossia della natura. Esse lo sosterranno stabilmente nel Sovrano di Sicilia.

Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme era stato spogliato del Regno da' Saracini. Era padre di una sola figliuola per nome Tola, o Tolante unica erede del perduto Regno. Il Cardinal Cencio Savelli, il quale creato Pontefice prese il nome di Onorio III. succedette al Papa Innocenzo III. Egli principalmente fu trasportato ad affrettare i crocesegnati al soccorfo di Terra santa. Questo era stato stabilito sotto l' antecessore Innocenzo nel Concilio Lateranense. L' Imperadore Federico era quello che disegnava la direzione di tal Crociata. Egli più volte avea promesso con giuramento di passare in Siria, ma gli affari della Germania, e dell' Italia l' avevano trattenuto. Per allora ne fu dispensato. Era già per spirare la tregua stabilita fra i Saraceni, e Giovanni di Brenna. Egli divenuto già Re di Gerusalemme, fu risoluto di far passare in vece di Federico, i Crocesegnati a tentare l' acquisto di Damietta, e facilitarli così quello della Palestina, e quello della Siria. Conquistarono Damietta; ma l' entrata rivalità fra il Cardinale legato, e il Re Giovanni fece riuscire il disegno di poco vantaggio. Onorio fu costretto a sollecitare l' Imperadore Federico al passaggio, l' animò maggiormente chiamandolo in Roma, e coronandolo solennemente colla Imperadrice Costanza a 22. Novembre 1220. Chiese l' Imperadore dilazione esponendo, che la salute del Regno voleva la sua presenza. Convocò quindi un parlamento, e chiese dal Regno un soccorfo di danaro per l' impresa di Terra santa. I Parlamentarj aderirono, e si sciolse il parlamento restando contento l' Imperadore. Fece allestire

44. Galere, e le inviò in Damietta sotto il comando di Errico Conte di Malta grande Ammiraglio nel 1221. L'Imperadore, il Pontefice, il Re Giovanni di Brenna, poco prima arrivato in Roma, tennero nell'anno 1223. in Fiorentino un congresso. Trattarono della spedizione. Il Pontefice volle interessare l'animo dell'Imperadore in questa conquista. Propose egli che ritrovandosi l'Imperadore già vedovo per la seguita morte della Imperadrice Costanza si sposasse con la principessa Tolante figlia del Re Giovanni, indubitata erede del Regno di Gerusalemme. L'interesse, ch'ei ne faceva prendere all'Imperadore era ragionevolissimo, io voglio dire, era per fare entrare l'Imperadore nell'impegno non solo di abbattere gl'infedeli nella Palestina, ma di mettersi in possesso del Regno dotale. L'Imperadore vi aderì, e nel 1225. arrivata felicemente la nuova Imperadrice Tolante in Brindisi seguì in essa città il solenne sponsalizio; apportando in dote il Regno di Gerusalemme con rinunzia fattagliene dal Re Giovanni per convenio del Papa colla espressa condizione, che *titulum Hierosolimitani Regni & ipse, & qui deinceps in Regno Siciliae succederent per successionem gererent* (a). Volle egli l'Imperadore fin d'allora assumere il titolo di Re di Gerusalemme in forza del titolo della dote; ed aggiunse a' suoi sigilli il *Rex Hierusalem*; pretese l'assoluto dominio del Regno dotale e tanto il pretese, che mandò i suoi luogotenenti a prenderne in suo nome il possesso, ed a reggerne gli affari, comechè fusse nella maggior parte posseduto da' Saracini (b). *Cum ergo dotis nomine Regnum illud adeptus esset, ceteri ab eo tempore nostri Reges etiam Hierosolimitanos se appellarunt* (c). Il Re Giovanni, il qua-

(a) Faehl.

(b) Murat. *Annal. d' Ital.* an. 1225. ind. 12.

(c) Pirri *Cronol.* pag. 39. col. 1.

quale voleva, che avesse dovuto aspettare la sua morte, per titolarli Re di Gerusalemme non ostante la cessione fattagli si dolse grandemente di tutto ciò. L'Imperadore fu costretto uscirsene dal Regno, e ricoverarsi in Francia per la sparsa voce, che per tali disegni avesse voluto il Re Giovanni far sollevare contro Federico Gualterio Conte di Lecce, e Principe di Taranto figlio del suo fratello, e della Principessa Albiria, o Elvira, e per conseguenza nipote del Re Tancredi.

Egli dunque è pur vero, che il Re Giovanni nel contrarre il matrimonio la sua figlia coll'Imperadore Federico erasi mostrato sulle prime renitente ad una totale cessione del Regno di Gerusalemme, ed egli sin d'allora voleva dotare alla figlia la successione del Regno dopo la sua morte, come unica figlia, ed erede indubitata del medesimo; ma egli è pure vero, che colla interposizione del Papa, il quale proposto aveva, e conchiuso il matrimonio con grande impegno per animare vieppiù l'Imperadore al passaggio in Siria, onde rendesse più facile l'impresa con le sue forze, e colla sua presenza, ottenne la dotazione del Regno di Gerusalemme, e la rinunzia ancora, e cessione dello stesso Regno nell'anno medesimo 1225.

Ecco limpidissimo il diritto dell'Imperador Federico, e di tutti i successori serenissimi Monarchi di Sicilia, e dell'augusto Regnante Sovrano nostro Ferdinando III. Borbone, e di tutta la sua reale posterità.

La Imperadrice Jolante non solo trasmise come sua dote la successione al Regno nell'Imperadore Federico, quale unica figlia, ed indubitata erede chiamata dalle leggi della natura, e dalle leggi civili; ma l'istesso Re Giovanni padre spogliato del Regno da' Saraceni rinunziò, e cedette all'Imperadore suo genero anche tutto quello incontestabile diritto, che egli vi aveva.

D

al

al riacquisto del perduto, e tutti i diritti, e le azioni, che gli si appartenevano. L'Imperadore in forza di questa rinuncia, e cessione venne a subintrare in sua vece. Ed egli il Re Giovanni investendo la sua figlia di questi diritti, e per lei il genero, venne a spogliarsi in tempo di sua vita, e venne a levarsi di mezzo.

Il marziale spirito del nostro Imperadore Federico non fu contento di questo titolo dotale. Volle nel 1227. portarsi in Palestina. In detto anno era stato innalzato alla Cattedra di Pietro per la morte del Papa Onorio il Cardinale Ugolini de' Conti Vescovo d' Ostia, che prese il nome di Gregorio IX. L'Imperadore dunque partì in Brindisi per da lì imbarcarsi co' crocesignati, e comechè fosse mancato un gran numero di essi per una generale epidemia; nulladimeno egli col Langravio di Assia, ed alcuni altri Principi della Germania col rimanente della gente fecero vela alli 8. Settembre per Levante. Dopo tre giorni di viaggio, ammalatosi l'Imperadore, e più di lui il Langravio, fu mestieri ritornare nel porto di Otranto, ove a capo di pochi giorni se ne morì il Langravio.

Il Papa sdegnossi fuor di ragione per averlo voluto credere un pretesto, non ostante le giustificazioni fattegli fare co' suoi ambasciadori. Fulminò le scomuniche contro l'Imperadore a 27. Settembre del 1228. (a). S' irritò l'Imperadore, e pubblicò un manifesto contro il Papa, il quale aveva chiamato il Re Giovanni di Brenna in sua difesa. Il Re Giovanni dichiarato già contro il genero dava da temere, che prevalendosi della lontananza di Federico poteva turbare lo stato dell' Italia, e del Regno. Nulladimeno, dichiarato suo Vicario il Duca di Spoleti, e lasciate forze bastanti per

op-

(a) Riccard. di S. Germano, Brevilo, Giovan Villani la Chron. Carno mem. p. 2. lib. 8. fo. 267.

opporli a' nemici, nulla curando la morte della Imperadrice sua moglie, e poste in non cale le proibizioni del Papa di non ingerirsi, come scomunicato, nel soccorso di terra santa, imbarcossi nuovamente a Brindisi in Agosto del 1228., ed arrivò nel porto di Acri, ossia Tolemaide unico avanzo, che restava a Cristiani in Siria con 20. galere, ed altre navi cariche di munizioni, e di gente. Il Papa unitosi al Re Giovanni nella lontananza dell'Imperadore, sollevogli contro le città confederate nella Lombardia, e fece molti acquisti nel Regno di S. Germano, Gaeta, ed altri castelli.

L'Imperadore fu prevenuto nella città di Giaffa, di cotali ingiuste procedure del Papa, e del suocero il Re Giovanni. Per occorrere in Italia alla sussistenza de' suoi stati, stabilì al più presto un trattato di pace in Palestina, mentre le sue forze felicemente lo portavano alla conquista. Il Soldano di Egitto Malandino non isfugi l'occasione; concertarono la tregua di 10. anni colla cessione di Gerusalemme, Sidone, Nazaret, Betlemme, ed il fortissimo castello di Turone. Pria di ritornare in Italia per autenticare nella Europa il nuovo diritto di conquista volle farsi conoscere padrone, con entrare in Gerusalemme freggiato della corona di quel Regno. Lasciò al governo della Palestina Riccardo di Filingeri suo maresciallo, e ritornò nel Maggio 1229. con due sole galere nella Puglia.

La perfidia del Re Giovanni, la mancanza di non volere stare alle promesse convenute con l'autorità del Pontefice, le armi prese contro l'Imperadore a spogliarlo de' suoi stati d'Italia posero in istato di guerra il genero Federico: *Iniquitas partis adversæ justa bella ingerit* (a). Egli depose il titolo di dote, il ti-

D 2

tolo

(a) S. Agell.

tolo della rinuncia, e della cessione potè per diritto naturale, e delle genti, io voglio dire per diritto di giusta guerra conquistare a proprio nome il Regno di Gerusalemme, come difatti il conquistò contro il Soldano ingiustissimo possessore, e contro l'ingiusto operare di Giovanni di Brenna divenuto già suo svelato nemico. Ed ecco il secondo fortissimo titolo di conquista nell'Imperador Federico colle forze della Sicilia acquistato, e qual Re della stessa, e ne' serenissimi Monarchi di lui successori nel Regno di Sicilia. Da quelli fortissimi titoli di dote, di rinunzia, cessione, e di conquista i Sovrani di Sicilia hanno un legittimo risultato, io voglio dire, il titolo di Re di Gerusalemme.

ARTICOLO NONO.

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA,

DI REX ITALIE.

Consolidato in Ruggieri l'intero dominio della Puglia, e della Calabria dopo la morte di Guglielmo Duca di Puglia, ed avendo ottenuto il titolo di Re di Sicilia, volle egli anche titolarsi Re d'Italia: *Rogerus non tantum Siciliæ, sed Italiæ Regem se appellavit* (a). Era egli padrone di tutta quasi quella parte d'Italia, che si stende da Reggio a Roma. L'animo suo generoso aspirava a larghe conquiste. Voleva egli onorare anche col titolo di Regno le provincie di Puglia, e di Calabria. Egli richiamando a se quel titolo di Re d'Italia, ch'avevano posseduto per più secoli i Goti, i Longobardi, i Carolingi, i Re di Pro-

ven-

(a) *Pagi la Crisic. Baronii tom. 4. an. 1130. n. 32. fo. 462. Fac. 116. 3. cap. 2.*

venza, rese più superbo il suo impero col chiamarlo Regno d'Italia: *Ego Rogerius Dei Gratia Siciliae & Italiae Rex* (a). Questo si ricava da moltissimi altri privilegi, come quelli tre che riferisce l'Ughellio dell'anno 1133, (b) i quali sono del medesimo linguaggio: *Ego Rogerius Dei Gratia Siciliae, & Italiae Rex*. In un altro per la Chiesa di Patti (c), si rapporta l'istesso dell'anno 1134., e in altri due registrati dall'Ughelli del 1137. uno per la Chiesa di Salerno (d), e l'altro per la Chiesa Beneventana (e). In tre scritture di Ugone Vescovo di Messina del 1131. e 1133. riferiti dal Pirri si legge l'istesso (f). Nella campana della Cattedrale di Palermo, chiamata la Guza, si legge questa iscrizione del 1136. (g), *Anno ab incarnatione millesimo centesimo trigesimo sexto indictione decima quarta Fuja Panormi, Rogerius Siciliae, Italiaeque Rex, Comitis Rogerii filius, in dextera Bionis fundi, ac Divae Mariae dicari iussit*. Mille altri diplomi si potrebbero addurre in conferma di questo, ma vaglia per tutti la cronica Pisana pubblicata dall'Ughello nella seconda edizione, riferisce che nell'anno 1136. *fecerunt Pisani stolum mirabilem hominum multitudinem continentem contra Rogerium Siciliae comitem, qui faciebat se vocari in tota terra sua Regem Italiae* (h).

Questa è la vera opinione, e la ben fondata. Ruggieri dunque per conchiudere su il primo, che si fosse titolato Re d'Italia.

AR-

(a) Privilegio della Chiesa di Patti riferito dall'Abbate Pirri in not. Etel. pag. 392.

(b) Ital. Sac. tom. 7. ne Vescovi di Giovenazzo a fo. 724. nel com. 9. negli Arcivescovi di Briandisi fo. 32. e ne Vescovi di Castellaneta fo. 152.

(c) Pirri l. c.

(d) Tom. 7. fo. 399.

(e) Tom. 2. f. 111.

(f) Not. Eccles. Mess. f. 305. 308. & de Abbatis f. 9.

(g) Giorgio Gualterio in tab. Sicul. fo. 95.

(h) Tom. 10. f. 98.

ARTICOLO DECIMO.

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA,

*DOMINUS CROATIAE, DALMATIAE, THEBARUM,
CORINTHI, THRACIAE, DYRRACHI, ET
EUBAE.*

I Sovrani di Sicilia hanno il dritto sopra questi Regni proveniente dalla conquista. Roberto Guiscardo Normanno Duca di Puglia, e Calabria, Boemondo e Ruggieri primo Re di Sicilia in diversi tempi conquistarono, e ridussero al loro dominio la Croazia, la Dalmazia, Tebe, Corinto, la Tracia, Durazzo, e l'Eubea, e nell'istesso tempo espugnarono molte fortezze. Uccisero Michele Diocrisiario Imperadore, e fugarono Alessio Comneno unitamente governanti, dietro di avere fatta una grande strage. La Croazia, e la Dalmazia principalmente situate sono nella Illiria, e prendono la loro origine da' popoli Slavi.

Da queste riportate vittorie acquistarono i nostri Sovrani il diritto di freggiarsi di questi titoli, come, difatti di allora in poi ne furono onorati (a) fino al dì presente.

AR.

(a) Celleneus hist. lib. 2. Zonaras annal. lib. 2. Nicetas Choniata Anecd. Collat. imp. lib. 1. 2. & plures Curia lib. 2. Michael Kitus de Kiphus Sir. Tom. Fasel. hist. decad. 2. lib. 7. Doliatus in compend. hist. lib. 1.

ARTICOLO UNDECIMO.

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA,

PRINCEPS ANTIOCHIE.

N On v'ha difficoltà alcuna, perchè i Sovrani di Sicilia meritano di freggiarsi di questo titolo di *Princeps Antiochiæ*. Quanto è più breve l'istoria, con tanta più di chiarezza si rilieva il vero. Boemondo I. Normanno figlio del Duca Roberto Guiscardo incominciò a possedere sotto il suo impero l'Antiochia (a). I più accreditati scrittori di quei antichi tempi sono conformi nello riferirci l'epoca di questo titolo. L'Antiochia è una bella città della Siria situata vicino il fiume Oronte, di cui parla Strabone, (b) Plinio e moltissimi altri Scrittori. I legittimi successori di Boemondo, io voglio dire i Re di Sicilia in forza del diritto della loro successione, hanno avuto la gloria di possedere questo titolo.

ARTICOLO DUODECIMO.

DEL TITOLO DE' RE DI SICILIA,

*DUX ATHENARUM, ET NEOPATRIÆ,
PRINCEPS ACHAJÆ.*

IL Re Giacomo d' Aragona prima già nostro Sovrano in difesa del suo fratello Federico II. spedì un eserci-

(a) *Marc. Ant. Sabel. hist. decad. 1. lib. 5. Cellus Aug. hist. Sarac. lib. 1. ac Volsheganus Drexler. in Chron. Sarac.*

(b) *Plin. lib. 5. cap. 21. & lib. 21. cap. 5. Strabo lib. 15.*

cito composto di Catalani, ed Aragonesi per ajutare il fratello da' spessi insulti, e scorrerie che nel Regno vi facevano i Francesi già discacciati nel 1282. dal vicino Regno di Napoli. Stabilita però la pace nel 1303. con Carlo II. figlio del Re Carlo d' Angiò ricusarono di starfene in ozio in Sicilia, onde uniti a' Siciliani vennero a formare un esercito non dispreggevole per andare alla conquista di un qualche Regno a nome del nostro Re Federico, e così dilatargli il dominio. Nel 1312. uscì dal porto di Messina l' esercito sotto il comando del celeberrimo e rinomatissimo per le tante valorose imprese il Siciliano Capitano Ruggiero di Brindisi. Passò in Grecia per discacciarne i Saraceni, e così liberare dalla loro tirannide tutte quelle Cristiane Città, e restituirvi la Santissima fede di Cristo, e vi riuscirono felicissime tutte le imprese. Disgustati co' Greci si rivolsero contro i Cristiani della Tessaglia, della Boezia, e del Peloponneso, o sia che Gualterio di Brenna Duca di Atene vi si collegasse contro, ossia che, secondo la più seguita opinione (a), con numeroso stuolo di gente armata impedisse loro il passaggio nell' Attica. I nostri si videro disuguali, ed inferiori di numero, non però di forze perchè erano uomini tutti scelti, bellicosi, e periti nel fiattare Eglino i nostri trasero con astuzie i nemici in una pianura, che prima avevano clandestinamente fatto arare, dipoi sboccarvi il fiume, ed irrigarla, e renderla paludosa a segno, che ingannati dall' erba, che vi era sbucciata nella superficie, vi si misero dentro, e rimasero ivi impaludati i cavalli, e gli uomini. I nostri caricandoli per ogni dove di fatte con ogni sorta di dardi li diffecero, ed inseguendo i pochi fuggitivi fino a Tebe ed

Atte.

(a) Niceforo Gregora, Buzolo, Spandano.

Atene, assalendo di repente le due città, le soggiogarono, e le ridussero al loro dominio con tutte le loro ricchezze, e facoltà, con le mogli, e co' figli (a). Così essendo tutti di unanime sentimento trasferirono l'impero di quelle provincie in Federico II. Aragonese Re di Sicilia a nome di cui l'avevano conquistato, onde nel 1314. mandarono a lui gli ambasciatori pronti a prestargli omaggio, fedeltà, ed ubbidienza, pregandolo insieme a mandare in sua vece con titolo di Governadore, e Capitan Generale un personaggio a ricevere in suo nome il giuramento. Trattenne fino all'anno 1315. in suo nome que' ducati, e poichè in detto anno stesso nacque a lui il suo secondo genito Ruggiero Manfredo, lo investì de' medesimi ducati. *Imperii summam Federico Regi Trinacriae reservarunt, qui praefectos urbibus, Duces bello dedit, ejus et filii ipsius eo destinati nomine res gesturas* (b).

Il primo Duca, come è detto, fu Ruggiero Manfredo, il secondo Guglielmo di lui terzo genito, Giovanni di lui quarto genito il terzo, il quarto Federico di lui nipote figlio di Giovanni, Federico figlio di Pietro II. Re di Sicilia, e successore di quel ducato. E' da sapersi, che morto Federico figlio di Giovanni senza eredi, il primogenito di Pietro secondo Ludovico fu destinato alla corona di Sicilia, e fu investito del Ducato di Atene, e Neopatria il terzo genito Federico nel 1353.

Morto però Ludovico suo fratello Re di Sicilia nel 1355. successe alla corona detto Federico III. e d' allora in poi non si separò mai più il titolo di Duca

E

di

(a) Montanar. presso Scritta annal. de Arat. lib. 6. fo. 2. Martino Mili. de reb. Hisp. lib. 12. cap. 14. Reinal. ad ann. 1314. n. 2. Francesco Menéndez espediton de los Catal. y arag. contra Turcas. y Griecos cap. 65. f. 172. Brevio ad ann. 1312. n. 15. Et 1314. n. 2. Spandano ad an. 1312. n. 2. (b) Spandano. ann. 1312. Brevio an. 1314. n. 1. Mariana2 cap. 14.

di Atene, e Neopatria, e di Principe dell' Acaja dalla corona di Sicilia. Anzi di Errico ne abbiamo un Greco Scrittore (a) che fa testimonianza di essersi titolato non solo Principe di Atene, e di Acaja, ma di tutto l'impero Costantinopolitano. E così passò nella di lui figlia Maria, e per conseguenza in Martino I. non solo il titolo, ma il possesso, e la giurisdizione, come nel padre Federico III. il quale nel 1359. mandò Matteo Moncada Governadore e Capitan generale ne' ducati di Atene, e Neopatria (b). E così si possedettero da' Re di Aragona comè Re di Sicilia fino al 1414. (c) e vi durarono fino all'anno 1455., quando tutta la Grecia fu rapita da Maometto II. e da quell'anno in poi l'hanno posseduto i Turchi. Per altro per un diritto anteriore Federico II. venne alla conquista, e per lo stesso diritto Errico incominciò a titolarli Sovrano di tutto l'Impero Costantinopolitano, poichè Ruggeri Re di Sicilia colla sua spada avea già conquistato quelle provincie (d). Laonde possiamo conchiudere di aver riconosciuto a sufficienza la ragione di questi titoli di *DUX ATHENARUM*, & *NEOPATRIÆ*, *PRINCEPS ACAJÆ*, che sono di pertinenza de' Sovrani di Sicilia.

AR-

(a) Nicet. Consul. annal. Costantinop. in Isoncio Commeno lib. 2.

(b) Lausueglia Ritratti della prefata Moncada p. 1. ritr. 4. f. 148. Pirri Chron. Reg. f. 12. Tell. di Martino Re di Sicil. Pirri l. 6. f. 54. nel 1409.

(c) Mariana lib. 18. cap. 4. fo. 248.

(d) Nicet. in Emm. Commeno lib. 2. in fin.

ARTICOLO DECIMOTERZO.

DEL DIRITTO DE' SOVRANI DI SICILIA,

Sopra Tunisi, Tripoli, ed Africa.

N On farà qui fuor di proposito riferire tutte le altre conquiste, che coll'acume del suo ingegno, e colla sua perizia militare fece il Re Ruggieri. Conquistò egli nell'Africa nell'anno 1147. Tripoli, Mahadia, Sufa, Safaco, Capfia, ed altre terre poste sulle coste dell'Africa. Onde come ebbi occasione di dire altrove fece incidere su la sua spada

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer.

Quindi nell'anno 1149. sbarcato il suo esercito de' Siciliani contro Emmanuele Comneno Imperadore di Costantinopoli sulle coste della Dalmazia, e dell'Epiro rese sotto al suo dominio felicemente l'Isola di Corfù, in cui migliorate le fortificazioni, e lasciati mille soldati sotto il comando di valoroso governadore, e dipoi devastati i castelli dell'una, e l'altra parte del golfo di Lepanto fece lo sbarco nel seno Corintiacco, s'impadronì di Tebe Metropoli della Boezia, e ritornati i Siciliani verso Corinto, che per la fortezza del sito non poteva, nè per natura, nè per arte espugnarsi, se ne impossessarono per l'estrema viltà dei difensori. Ne dimentico il Re Ruggieri delle conquiste da lui fatte nella maggior parte della costa di Barbaria, imprese a dilatarvi i confini nell'anno 1153. fecero i Siciliani uno sbarco nelle vicinanze di Tunisi, e in breve si refero padroni della medesima, e dipoi quella città di Bona, ossia di Ippona, e dell'Isola di Cherche.

E a

che ne non molto lungi dal lido (a). Il diritto dunque della giusta guerra somministrò al Re Ruggieri il titolo del dominio *de jure*. Sotto il Re Guglielmo primo Abulmumano Re di Marocco nell'anno 1159. pose l'assedio ad Almahdia fortissima per sito, nella quale il Re di Sicilia teneva un grosso presidio di soldatesca Cristiana, e frattanto proseguì la marcia sino a Tripoli che conquistò, ed anche Sufa, e Casafa, e tutto ciò che riconosceva in quella costa il dominio del Re di Sicilia, e principalmente l'assediate città di Mahadia tanto importante alla sicurezza della Sicilia. Regnando Ferdinando nel 1510 Re di Sicilia, riacquistò Tripoli, ed avrebbe riacquisita l'Isola delle Gerbe, se le circostanze non avrebbero fatta riuscire infelicissima l'impresa. Seguita la morte del Re Ferdinando, ed innalzato al trono di Sicilia Carlo d' Austria, cioè l'Imperadore Carlo V., riuscì infelice l'impresa d'Algeri sotto il comando di D. Ugo di Moncada passò a scorrere le coste di Barbaria nel 1520. Sbarcò nell'Isola delle Gerbe tante volte perduta, e recuperata, e da quei mori ritrasse un annuo tributo di 12. mila scudi, e nell'anno 1535. andato egli stesso in Africa s'ignorò della Goletta, ed indi di Tunisi, di Utica, Bona, e di tutte le altre città di quel Regno, il di cui possesse egli concedette a Mulei Aisan, contentandosi di farlo suo tributario col lasciare un grosso presidio nella Goletta piazza la più considerabile di quella costa, e finalmente nel 1550. passando in Africa gli riuscì (b) d'impadronirsi di Sufa, Maumetto, e di Monastero città aggregate al Regno di Tunisi. Reggendo dipoi da Vicerè la Sicilia D. Ferdinando de Vega s'impresè la
con-

(a) *Ruberto del Monte*. *L'anonimo Cosinese*, *Caruso*, p. 2. *mem.* lib. 4. c.

fo. 117.

(b) *Caruso*, pag. 165. p. 3. lib. 3.

conquista della città d' Africa colle forze della Sicilia a nome dell' Imperadore , e a 10. Settembre 1550. il Vega se ne impadronì, ove lasciato un grosso presidio , e per governadore D. Alvaro de Vega suo figlio , provvedutala per tre anni di tutto il bisognevole passò in Sicilia nel tempo , che durava l' assedio di Mahadia . Essendo morto in questo frattempo il vecchio Mulei Afsan Re di Tunisi , il di lui figlio Mulei Ametto chiese di voler rinnovare l' amicizia , coll' Imperadore , come il di lui Padre . Quindi il Vega convenne , che oltre i patti allora stabiliti col di lui padre , oltre la paga del presidio , che si manteneva nella Goletta , pagasse al meno in segno di tributo a' Re di Sicilia scudi 12. mila in ogni anno , 15. cavalli barbari , e 15. falconi seco conducendo in Palermo 10. mila schiavi , e ricchissima preda &c. (*) .

Abbiamo percorso la serie de' titoli de' Sovrani di Sicilia , abbiamo veduto insieme i Regni , de' quali s' inaugura , niente altro ci resta per poter dire di aver soddisfatto all' assunto , che il mondo pieghi la fronte alla legittimità di questi titoli .

(a) *Meng. Bibl. Ste. tom. 1. Carof. mem. p. 3. lib. 8. pag. 166. Glano, 70*
Circauni Pistole.

(*) Vedi p. 1. *Giur. Pubblico Sicolo il diritto della guerra contro i Maomettani.*

F I N E.

I N D I C E

DELLA DISSERTAZIONE

SU I TITOLI DE' SOVRANI DI SICILIA, E DI QUALI
REGNI S' INAUGURA.

ARTIC. I.	<i>Del titolo di Dei Gratia .</i>	<i>pag. 5.</i>
ART. II.	<i>Sacra Regia Majestas .</i>	<i>p. 7.</i>
ART. III.	<i>In Christo Pius , Christianorum adjutor , Christianæ fidei propugnator .</i>	<i>p. 9.</i>
ART. IV.	<i>Magnus Rex , Potens Rex .</i>	<i>p. 11.</i>
ART. V.	<i>Rex Siciliæ .</i>	<i>p. 12.</i>
ART. VI.	<i>Rex Neopolis .</i>	<i>p. 14.</i>
ART. VII.	<i>Rex utriusque Siciliæ .</i>	<i>p. 18.</i>
ART. VIII.	<i>Rex Hierusalem .</i>	<i>p. 22.</i>
ART. IX.	<i>Rex Italiæ .</i>	<i>p. 28.</i>
ART. X.	<i>Dux Croatia , & Dalmatiæ .</i>	<i>p. 30.</i>
ART. XI.	<i>Princeps Antiochiæ .</i>	<i>p. 31.</i>
ART. XII.	<i>Dux Athenarum & Neopatriæ . Princeps Achojæ .</i>	<i>p. 31.</i>
ART. XIII.	<i>Del diritto de' Re di Sicilia sopra Tunisi , Tripoli , ed Africa .</i>	<i>p. 35.</i>

140

2

31

